



Il decreto

Rutelli ultimo atto Approvata legge su tutela paesaggio

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto legislativo recante il codice dei beni culturali e del paesaggio. Lo rende noto il ministro dimissionario dei Beni culturali Francesco Rutelli. «Si interviene - spiega Rutelli - rafforzando il ruolo delle sovrintendenze sui vincoli paesaggistici. Non ci saranno però più complicazioni e carte bollate. I tempi non saranno allungati rispetto agli attuali. È prevista la norma per la demolizione degli ecomostri». Le modifiche

del decreto legislativo riguardano sia la parte Beni culturali sia la parte Paesaggio. Queste le maggiori novità. Beni culturali - più efficace coordinamento tra disposizioni comunitarie, accordi internazionali e normativa interna per assicurare il controllo sulla circolazione internazionale dei beni appartenente al patrimonio culturale specificando che questi non sono assimilabili a merci; - conferma della disciplina della Convenzione Unesco del 1970 sulla illecita

esportazione dei beni culturali e sulle azioni per ottenerne la restituzione; salvaguardia del patrimonio culturale immobiliare di proprietà pubblica nell'ipotesi di dismissione o utilizzo a scopo di valorizzazione economica allo scopo di scongiurare la dispersione di immobili pubblici di rilevanza culturale e previsione di una clausola risolutiva automatica degli atti di dismissione per il caso di mancato rispetto delle nuove regole.

GUARESCHI

Con il suo Embrione Giovannino capì tutto

Il racconto venne cestinato dal direttore del settimanale Oggi e rimase inedito. Così lo scrittore anticipò di 40 anni il dibattito sull'aborto

■■■ LUIGI SANTAMBROGIO

■■■ Fosse ancora tra noi, sarebbe stato certamente il primo firmatario e forse anche qualcosa di più, dell'appello lanciato da Giuliano Ferrara per la moratoria mondiale sull'aborto. Anzi, lui di quel Manifesto a difesa degli embrioni dallo sterminio e dal freezer, sarebbe stato senza dubbio l'interprete più efficace. La secca prosa di Giovannino Guareschi ha anticipato di quarant'anni le raffinate argomentazioni dell'Elefantino di Ferrara. E come l'ateo devoto e razziocinante direttore fogliante, Guareschi si prese lo scomodo della censura e pagò intero il prezzo della vi-giaccheria editoriale.

Prima che Oriana aprisse il ranch

Forse il primo a prestare voce a quel pezzetto di vita, capo di una classifica che a tutt'oggi non arriva a cinque. L'incazzosa antipapista, poi convertita sulla brucia a Ratzinger, Oriana Fallaci doveva ancora venire con la sua "Lettera a una bambina mai nata". A gettare scompiglio nel ranch delle puledre femministe e un-

po' di polvere negli occhi degli arieti radicali. Lo straordinario creatore di Peppone e don Camillo aveva compreso tutto già alla fine degli anni Sessanta, intuito in quale secca di disaggregazione e follia umana si sarebbe cacciata la società italiana. A quei tempi, i termini sottoghiaccio di bioetica, tecnoscienza, eugenetica, ancor non erano entrati nel lessico orwelliano (oggi così famigliare) della nuova civiltà del desiderio unico e del diritto omicida. Il racconto di Guareschi, infatti, è del 1967: si intitola "L'Embrione" e resterà inedito perché il direttore del settimanale che doveva pubblicarlo anziché in pagina lo imbucò direttamente nel cestino. L'aborto letterario ha un luogo e una data: Milano, 23 marzo 1967. Guareschi, ci informa il professor Mario Palmaro, nonostante le condizioni di salute non siano le migliori (un cuore matto e l'ulcera che lo tormenta) continua a lavorare alacremente, e ad annotare con l'abituale meticolosità i suoi impegni, registrandoli in un lunario. Un po' come ai tempi della prigionia in Germania, documentata nel "Diario clandestino". Accanto al giorno 23 di mar-

zo, nel calendario Giovannino annota di aver inviato il racconto al settimanale "Oggi", e subito dopo scrive un "No" con tanto di punto esclamativo. Il direttore del periodico Rizzoli, Vittorio Buttafava, seppure a malincuore, ha deciso di non pubblicare la storia destinata alla rubrica "Te-lecorrierino delle famiglie". Scrive Buttafava: «Caro Guareschi, al momento di impaginare il tuo ultimo pezzo mi è mancato il coraggio. Figurati se non condividi le tue opinioni, ma come posso pubblicare su questo giornalino per famiglie un attacco così provocatorio verso i magistrati? Il direttore di "Oggi" si riferisce al «vecchio signore in toga» intento a consultare certe carte di cui si parla nel racconto, e che Guareschi definisce un usciere, ma che in realtà incarna proprio la magistratura.

L'obiettivo della satira guareschiana è, questa volta, la normativa sul delitto d'onore: Giovannino non riesce ad accettare la logica che tende a giustificare l'omicidio compiuto dal coniuge tradito. Soprattutto quando a fare le spese dell'odio e della violenza è un innocente, il più innocente e indifeso essere umano: il

nascituro. «Un bambino piccolo piccolo», scrive Guareschi, «che pareva fatto d'aria». E ancora: «Ammazzando mia madre, mio padre ha ammazzato anche me».

Dedicato a tutti i Veronesi d'Italia

Buttafava decide di cancellare il racconto, ma il primo a soffrirne fu proprio lui: «Mi piace usarti una scortesia proprio a Pasqua (quell'anno si celebrò il 26 marzo, ndr), mentre dovrei mandarti centomila auguri e ringraziamenti, ma come posso ringraziare così? "Oggi" è sotto milioni di occhi spesso malevoli; i più malevoli (detto tra noi) sono all'interno della stessa Rizzoli». E qui Buttafava sembra alludere in particolare a un importante giornalista che non vedeva di buon occhio la collaborazione di Guareschi con la casa editrice. Insomma, nulla di nuovo.

Oggi, miliardi di bimbi urlano nel vento. A loro, come al figlio di Esterina viene ribattuto: «Non si può uccidere chi non è nato. Se un individuo non è nato, legalmente non esiste». Ci si affida agli acchiappafarfalle del diritto



PROFETICO

Giovannino Guareschi è stato scrittore, giornalista, disegnatore satirico. Con "L'embrione" ha anticipato temi di bioetica attualmente scottanti

Per cui si chiama Ivg (interruzione volontaria della gravidanza) ciò che è omicidio, e feto il bambino nell'utero. Commenta Palmaro: «Guareschi prefigura il drammatico scenario del rapporto tra la vita umana prenatale e la società moderna. Scenari per i quali aveva già trovato una risposta decisa, inoppugnabile, espressa in quella frase ironica che contiene una verità rovesciata. Sembrano fatti d'aria anche oggi quei bambini, perché il

Le parole del Baffo

«Caro feto, lei non esiste. Non si azzardi ad accampare alcun diritto»

Pubblichiamo uno stralcio del racconto "L'embrione" (1967) di Giovannino Guareschi, tratto dal volume "Baffo racconta" (Rizzoli, 2004, pp. 196, euro 8,4). Il racconto, scritto nel 1967, è rimasto a lungo inedito. Fu rifiutato in quell'anno dalla rivista "Oggi".

■■■ GIOVANNINO GUARESCHI

■■■ «Come s'è detto, il caso era di normale amministrazione: il bravo Nazzareno fu condannato a due anni di carcere e, avendo interposto appello, «uscì liberamente dall'aula con un sorriso trionfante e fu accolto nel corridoio con applausi dal pubblico numeroso che aveva seguito il processo...»»

«Scusi - esclamò Giò interrompendomi. - ma questo è semplicemente quanto sta scritto sul giornale!»

«No, - risposi. - Sul giornale si dice pur che la giovane donna stava per diventare madre ed è logico pensare che il bravo Nazzareno abbia te-

nuto presente questo particolare e, mentre collocava qualcuno dei tanti colpi nel ventre della traditrice, abbia esclamato: "Crepà anche tu, figlio di malafemmina!". Ed è qui che incomincia la mia storia.

«Accadde infatti che, allor quando era già finito da un'ora, un vecchio signore in toga ancora sostasse in ufficio, intento a consultare certe carte.

«A un tratto, senz' qualcuno tirargli l'orlo della toga e, chinatosi, vide che si trattava d'un bambino piccolo piccolo, che pareva fatto d'aria.

- Che cerchi? - domandò burbero l'uomo to-gato.

- Cerco giustizia - rispose il piccolino.

- E vieni a cercare giustizia proprio qui? - ridac-chiò l'uomo. - Tu devi davvero essere piovuto giù da un altro mondo.

- Effettivamente sì - rispose il piccolino. - Io so-no il figlio dell'Esterina. Ammazzando mia madre, mio padre ha ammazzato anche me. E di questo si doveva pure tener conto!

- No, ragazzino. Non si può uccidere chi non è

nato. Se un individuo non è nato, legalmente non esiste. Il Codice parla chiaro: "La capacità giuridica si acquista dal momento della nascita. I diritti che la legge riconosce a favore del concepito, sono subordinati all'evento della nascita".

«Il piccolino che, mentre aspettava s'era sfogliato i Codici, replicò:

- E allora come mai è stabilito che chi interrompe la maternità di una donna senza il con-senso di lei è punibile con la reclusione da 7 a 12 anni? Mia madre non aveva davvero acconsentito che lui ammazzasse anche me!

- Non facciamo confusione, ragazzino - disse l'uomo togato. - Prima di tutto, qualora la mater-nità venga interrotta per "motivi d'onore", si può ottenere lo sconto anche del 50 per cento. Secon-dariamente, l'art. 554 non è qui applicabile per-ché l'azione di Nazzareno non aveva lo scopo di interrompere la gravidanza di tua madre, bensì quello di uccidere tua madre. Se Nazzareno voleva semplicemente interrompere la gravidanza di una madre, non occorreva davvero che ammaz-

zasse anche il suo amante. Il fatto che abbia uc-ciso anche l'amante della moglie, dimostra le inten-zioni perfettamente legali della sua azione.

- D'accordo - esclamò il piccolino. - Ma siccome, ammazzando mia madre ha ammazzato anche me, praticamente si tratta di un crimine contro la maternità!

- No, ragazzino. Prima di tutto, quando si agi-sce per "motivi d'onore", le pratiche cosiddette "illecite" non sono da considerare contro la ma-ternità. Esempio: secondo un marito, il figlio che la moglie sta per dargli è il prodotto di una rela-zione extraconiugale: se il marito interrompe la gravidanza della moglie non si tratta di pratiche contro la maternità, ma contro la paternità. Egli non agisce contro il figlio della moglie ma contro il figlio dell'amante della moglie. Secondaria-mente tu non hai nessun diritto da accampare per-ché non sei una persona fisica. Tant'è vero che non sei nato!

- Però sono morto!

- E come può morire chi non è nato? D'altra



Scomparso in Francia Addio a Feraud lo scultore capofila dei "recuperatori"

L'artista Albert Feraud, considerato uno dei maggiori scultori francesi del Novecento, capofila dei "recuperatori", ovvero coloro che usavano materiali di riciclo, è morto nella sua casa di Bagneux a 87 anni. Teorico di una scultura fondata sulla libertà creativa, Feraud è stato uno dei primi a sperimentare il piombo. Le sue preferenze si sono poi orientate sull'acciaio inossidabile e il suo stile si è evoluto verso un astrattismo sempre più marcato, capace di

realizzare gigantesche installazioni con pezzi di autovetture, biciclette, motocicli, frigoriferi, lavastole, televisori e giradischi. Nato a Parigi nel 1921 dalla cantante dell'Opera Gina Feraud e dal premio Nobel per la Medicina Charles Richet, Albert Feraud studiò a Marsiglia e poi, insieme all'amico Cesare Baldaccini (noto con il nome d'arte di Cesar), frequentò l'Accademia di Belle Arti di Parigi. Nel 1951 vinse la prima edizione del "Grand Prix de Rome".

Nel 1977 vinse il primo premio nel concorso per il Monumento al maresciallo di Francia Koenig, inaugurato a Parigi alla porta Maillot nel 1984 all'allora presidente François Mitterrand. Con i suoi amici "recuperatori", Ceser e Michel Guino, realizzò sculture passate alla storia dell'arte. Feraud ha partecipato a oltre 200 personali in tutto il mondo. A Parigi si possono ammirare alcune sue opere nel Museo della Scultura all'aria aperta.



L'AUTORE
"Baffo racconta" (Rizzoli, 2004, pp. 196, euro 8,4) è una raccolta di storie di Giovannino Guareschi. Contiene alcuni racconti pubblicati tra il 1941 e il 1967 su *Candido* (il settimanale umoristico fondato da Giovanni Mosca) e sul *Corriere della Sera*. "L'embrione" fu scritto nel 1967, venne rifiutato da "Oggi" e rimase inedito. Guareschi (1908-1968), oltre alla saga di Don Camillo e Peppone, scrisse anche "La scoperta di Milano", "Il destino si chiama Clotilde", "Lo zibaldino".

mondo non riesce a vederli, a coglierne la presenza. Quasi fossero una verità di fede, un dogma cattolico. E non una faccenda di carne e sangue, di muscoli e di tendini, un cuore pulsante». E questa semplice verità, la ragione, senz'altri attributi, davvero non la può capire?

Consigliamo la lettura di Guareschi anche a tutti i professoroni Veronesi d'Italia che simpaticamente e col sorriso sulle labbra vorrebbero ripulire l'aria dove

quei "piccolini" invisibili vagano come microbi solitari e senza pace. E per quelli che ce la faranno ad uscire dal ventre materno, ci sarà sempre una buona morte a toglierli dall'impacco della vita. Ci penseranno gli stessi eutanasici medici da fitness-room che poi ti consigliano la dieta vegetariana: perché ingollarsi di carne fa venire il cancro. Prosit a Umberto, grande chirurgo-manager, e a tutti i doctor House dell'eugeneticamente corretto.

Noi, invece, facciamo parlare Guareschi: l'embrione che fantasticamente torna in vita a rivendicare i suoi diritti, vale più di un meeting all'Ieo (la casa madre dello sciccoso Veronesi). La narrazione parte da un fatto di cronaca nera, un delitto d'onore. L'embrione è il bambino dell'Esterina, uccisa dal marito, Nazareno. Guareschi dialoga con un'immaginaria Giò, la colf «l'unica che non aspira a diventare una diva tv».

parte, se non volevi grane, dovevi scegliersi una madre più onesta!

- O magari un padre meno cornuto! - replicò il piccolino perdendo la calma.

«Il vecchio togato s'indignò:

- Screanzato! Come osi offendere un uomo che, per tutelare il suo onore, non ha esitato ad ammazzare la moglie e l'amante di lei? Nessuno ha più il diritto di chiamare il buon Nazzareno con quel termine dispregiativo. Perché Nazzareno è a posto con la coscienza e con la legge. Gli articoli 551, 578, 587 eccetera del codice penale sono stati creati per consentire a tutti i galantuomini offesi nell'onore, di ammazzare la moglie infidele!

- Ma signor Giudice...

- Io non sono un giudice! Io sono l'usciere e mi sono appartenuto qui per studiarmi in pace gli ambiratardi. La toga me la sono buttata sulle spalle perché avevo freddo. Comunque anche un giudice non avrebbe potuto risponderti diversamente. Credi, non c'è niente da fare: dura lex sed lex. Oltre al resto io non capisco come tu ce l'abbia tanto con quel bravo giovanotto di tuo padre. Alla fine, che t'ha fatto di male?

«Il piccolino spalancò le braccine:
- Visto in che razza di mondo avrei dovuto vivere - borbotto - direi che mi ha reso un buon servizio.

«Poi s'infilò in una fessura del pavimento e scomparve.

«Il vecchio scosse il capo:
- Che gioventù - gridò indignato. - Non sono ancora nati e già accampano dei diritti! E si ergono a giudici del padre!...

«Non è una grande cosa, ma la storia c'è - ammise Giò. - Però non è valida perché basata su elementi fuori dalla realtà. Non è verosimile che il figlio di uno che ha ammazzato la moglie per motivi d'onore, parli così male del padre. Io ho letto fior d'inchieste e sempre i figli che avevano avuto la madre uccisa per motivi d'onore parlavano con entusiasmo ed orgoglio del padre. Si dicevano fieri che il padre fosse universalmente ammirato e stimato come "uomo d'onore".

«E se il ragazzino non fosse figlio...» prese a insinuare Margherita. Ma io l'interruppi:

«No, Margherita! Qui niente applausi per gli assassini! Qui non siamo in tribunale e qui i morti si rispettano!»

In volume i saggi del prof

Eco è diventato un Web vivente

Nella sua opera c'è di tutto: perle e ciarpame, studi scientifici e letteratura. Come in internet

GUIDO BOSTICCO

■■■ È un varroniano, un vero erudito medievale, un encyclopédie. Ed è tra i pochi in Italia, puro intellettuale, che parli di tutto con un certo grado di libertà. Del resto, senza nulla togliere al contenuto dei suoi infiniti studi, Umberto Eco è soprattutto interessante di per sé, come exemplum, come modello dell'intellettuale, nel senso puro e non deleterio del termine: capace di interessarsi a tutto, sempre con lo stesso piglio scientifico e metodologico, divulgatore e complesso insieme, professore e militante, entomologo e caricaturista. Barba, occhiali e sigaretta. Sciarpa e cappello a tesa larga.

Eco è una specie di enorme rete internet vivente, un www pieno di tutto, cose vecchie e nuove, cose innovative, cose superate, cose aggiornate, cose che ancora non si capisce che cosa siano o che cosa servano. C'è di tutto in questo www di Bologna: la nicchia per i superesperti di semiotica (la sua vera passione scientifica), il sito divertente (le Bustine di Minerva su l'Espresso), il sito politico (Eco dichiarò una volta: «Altri cinque anni di Silvio Berlusconi e siamo fottuti. Ci giochiamo tutto, stavolta»), il sito letterario (da "Il nome della rosa" in avanti, con i suoi milioni copie vendute nel mondo), il sito medievista, quello filosofico, quello accademico. E poi ancora, il titolo della Legione d'onore francese, la fondazione del Dams di Bologna, il Gruppo 63... Certo, ci vuole un bel motore di ricerca per racapazzarsi in quel Web vivente bolognese, ma ne vale la pena. Qualcosa che ci incuriosisce lo troveremo di certo. Ed è infatti enorme la fortuna di Eco nel mondo, la sua notorietà a tutti i livelli, la sua capacità di penetrazione. Con la sua ultima pubblicazione, tuttavia, Umberto Eco non ha concesso granché alla divulgazione, ma anzi ha raccolto una serie di saggi - riadattandone alcuni - di impianto piuttosto complesso e spesso ostico, ma con un significato profondo, se visti tutti insieme, che non può sfuggire.

■■■

"Dall'albero al labirinto. Studi storici sul segno e l'interpretazione" (Bompiani) è la messa in forma di un percorso intellettuale - con tutti i suoi alti e bassi - che è difficile ignorare nella storia culturale italiana del nostro secolo. Attraverso un volo affascinante che parte da Aristotele e arriva al pensiero debole del Novecento, toccando la retorica classica, il pensiero medievale, la cabala, Kant, l'utopia del dizionario, la conquista del sapere encyclopédico, la potenza del testo e la creatività delle forme semiotiche, Eco ripercorre le grandi tappe dell'organizzazione del sapere, in fondo ripercorre la conquista del senso, che è sempre stata la maledetta e irraggiungibile meta dell'uomo.

E così, l'albero è il simbolo dell'organizzazione del sapere secondo uno schema razionale, medievale, gerarchico, ordinato e ispirato ad una scala concettuale e valoriale imprescindibile. Solo così l'erudito classico può far rientrare nel proprio orizzonte di significato le infinite cose del mondo, le diversità e i contrasti dei dati, delle conoscenze e dei saperi. L'albero ha radici ben piantate, ha un tronco forte e imponente e ha i rami che, per quanto intricati, hanno una direzione univoca.

Ma nei secoli, per buona parte delle menti, questa maglia è risultata troppo stretta per poter essere

indossata sempre. Nella contemporaneità, superata anche la vertigine dell'encyclopédie come ordinamento asettico della conoscenza, domina la contaminazione sui diversi piani, oggi si impone l'ipertestualità, si impongono le molte dimensioni del sapere, del comunicare, dello svilupparsi, del comprendere. Ora la conoscenza è multiplanare, ma anche multitemporale: i legami tra un fatto e un altro non sono più solo quelli di semplice causalità, perché tante cose avvengono contemporaneamente e indipendentemente l'una dall'altra, eppure si conoscono nello stesso istante e ad esse rispondiamo in un'unica soluzione, con una visione d'insieme che le coordini tutte e le metta in ordine. Insomma, nell'età contemporanea per comprendere la complessità è necessario un modello più potente dell'albero stesso.

Ciò che sembra suggerirci Umberto Eco è la via del labirinto, in verità già sperimentata nel passato. Il labirinto è come il percorso più lungo racchiuso nello spazio più corto, cioè la ricerca in un solo concetto del maggior numero di significati. Il labirinto è la capacità di disgregare e di ricomporre le conoscenze, di girovagare in infinite direzioni (come le infinite interpretazioni) ma sempre all'interno di uno spazio delimitato. Non un labirinto infinito, quindi, ma piuttosto infiniti labirinti finiti. Ecco la complessità.

■■■

Scrisse Marcel Detienne, grande grecista: «Qualunque sia il motivo per cui il simbolo del labirinto induce a riflettere, è ottremodo verosimile che esso non si lasci ridurre a un senso univoco, in nessun tipo di cultura». Il concetto di labirinto "moderno" si è infatti raffinato, successivamente, con l'intervento di Gilles Deleuze e Félix Guattari, che perfezionarono l'idea di "rizoma", cioè di reticolato intrecciato (così come le radici che si intersecano tra loro), in cui ogni punto può essere origine o terminale di un processo. Il rizoma è multicentrico, non è cioè orientato secondo una direzione prestabilita, per esempio quella sancita dall'ordine dei valori stabiliti, o dall'essere credenti o ateti, o dal procedere secondo un metodo rigido e irrinunciabile. Viceversa il rizoma racchiude in sé tutte le possibilità di interpretazione, come scrivevano Deleuze e Guattari, esso «connette un punto qualunque con un altro punto qualunque e ognuno dei suoi tratti non rinvia necessariamente a tratti della stessa natura (...). Non è fatto di unità ma di dimensioni o piuttosto di direzioni in movimento. Non ha inizio né fine ma sempre un centro, dal quale cresce e deborda».

Dunque il grande libro di Eco, questa poderosa (e ponderosa) raccolta di saggi che abbracciano mille anni di sapere filosofico, procede per contrapposizione tra le due grandi visioni del mondo: quella ordinante e gerarchica dell'albero e quella che invece trova nel modello del labirinto il proprio metodo di comprensione.

Eppure oggi sembra che nessuno di questi due modelli possa davvero funzionare. Oggi permaneggono entrambi, sia chiaro, e spesso si contrappongono, a volte anche con esiti grotteschi e paradossali, come nel caso recente del Papa che viene invitato, poi escluso, poi di nuovo forse invitato a parlare in università, in nome e per conto di una purezza della scienza, poi della tolleranza, poi di nuovo dell'apertura laica...